

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1760

MILANO

BRAIDENSE

507

IL MIGLIOR D' OGNI
A M O R E

Per il peggiore d'ogni

O D I O.

DRAMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Teatro di
Uerona l' Anno 1705.

CONSACRATO

All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

DOMENICO
PASQUALIGO
ET

GIOVANNI
GRIMANI
Rettori di Verona.



I N U E R O N A ,

Per Giouanni Berno .
Con Licenza de' Superiori .



ECCELLENZE ILLVSTRISIME.



A messo al Mondo vn gran pericolo chi hà trouata l' inuentione di far Dedicatorie. Sono sempre sospette; e la censura ne vuole la maggior parte, col farla da interprete se le si adornano de raggi tolti imprestido dalle glorie, che fan corona, à cui si dedicano; e vole interessate; se le si vestono neglette e in aria di basso lume; eccole ingiuste. Chi può indiuarla. Scrupoli però di tal fatta vadino à tentare, chi hà troppo timore, e poco coraggio. Si dica come piace, noi non vogliamo perdere l' onore di vmigliare à
piè

piè dell' E. E. V. V. vn testimonio
del nostro riuerentissimo ossequio,
nella Dedicatoria di questo Dra-
ma. Il più, che potrà dire la cen-
sura, sarà vn rimprovero al nostro
ardire, che pretende offrir si poco
à si gran merito. Baciaremo questa
cara mortificatione, perche con-
tribuirà alle di loro glorie, e ciò,
che riuscirà per noi vna satira, per
esse sarà vn Encomio. Ad altri,
che à U. U. E. E. non si douea de-
dicare la presente Dramatica com-
positione, che porta in fronte vn
Titolo, di grande Amore, e di
grande Odio. Il Frontispicio me-
desimo è vn Leconismo, che spie-
ga tutto il loro Cuore. L' atten-
tione, che hanno à i vantaggi di
Sudditi, le premure alla quiete de
Cittadini, le veglie donate al ben
publico sono gli argomenti del lo-
ro grande Amore, che vā vnito
ad vn grande Odio, che portano à
i loro riposi, anzi alle lodi di V. V.
E. E.

E. E. che guardano di mal occhio,
accioche tutto il ben sia degl' altri,
e niente di esse, E qui aureffimo
vn gran campo di dire assai; mà ci
conuien tacere per non disgustar-
le, e parlar poco per non darle oc-
casione di andar in collera con le
loro Virtù, che sono le belle ten-
tationi delle lodi di V. V. E. E.
Vogliamo pur sodisfarle, mà con
questo interesse, che onorino d' vn
guardo benigno questo nostro tri-
buto, considerandolo figlio d' vna
profonda osseruanza. L' agradi-
mento, che speriamo, ci hà fatto
questo coraggio. Le compatiscano
con generosità, mentre non cerca,
che quella auttoreuole Protezione,
quale ci dia la fortuna di poterci
vantare con felicità di essere
Di V. V. E. E.

Verona il 1. Genaro 1705.

Vmiliss. Deuotiss. & Ossequioss. Seruidori
Gli Compartecipi.



ARGOMENTO.

Ancora in ordine a costumi b' la Natura i suoi mostri. Si autentica questa verità più che da ogni altra dalla Storia seguente raccolta da gravissimi Autori, e fra gli altri dal P. Foresti, e da un Genealogista Latino nel libro il di cui titolo, e Christianorum Principum Stemata. Sancio Rè di Aragona, che doppo auere scacciati dalle Spagne i Mori dell' Africa, si fece chiamare Imperator delle Spagne, amava con distintione un Cavallo, che seguendo il costume de' Rè Spagnuoli di que' tempi, teneua nella stanza vicina a quella in cui dormiuo. Nel partire, che egli fece per una espeditione militare, raccomandò con somma premura il sudetto Cavallo alla Reina sua Moglie. Rimasero alla Corte i doi Giouani Principi suoi figlioli Garzia, e Fernando. Il primo d'essi chiese dalla Reina sua Madre la permissione di maneggiare il raccomandato Destriere, e l'ottenne: Ma rappresentato alla Reina da D. Pietro Cauallerizzo Maggiore il disordine, che auerebbe causato nell'animo del Rè se questo Principe auesse per auentura rouinato il Cavallo, con tanta efficacia raccomandato dal Rè Marito, rinocò questa Principessa à Garzia la conceduta licenza di adoperarlo.

Empiè questa ripulsa di tanto dispetto il cuore del

del Principe, che riceuuto con esso facilmente il sospetto, che fra la Reina, e D. Pietro corressero amoroze corrispondenze, passando poi dal sospetto ad una risoluta credenza, determinò all' arriuo di Sancio, accusare la Madre di adultera. Tentò condurre nella sua oppinione il Fratello Fernando, ma questo abborrendo l' attentato contro alla vita, ed alla Fama della Madre, ricusò questa alleanza scelerata con Garzia; Non ebbe però assai di cuore per non si lasciare indurre à rappresentare in questa grande Tragedia un personaggio poco men' empio del medesimo accusatore; perche riuscì a Garzia l' indurlo con le minaccie, a promettergli con giuramento di guardare un' ostinato silenzio nello agitarli di questa causa. Restitutosi alla Corte il Rè Sancio seguì la accusa, da cui non potendosi difendere la Reina detta rea da un Figlio, e confermata dal silenzio dell' altro, portatosi lo affare al Consiglio, si decretò, che quando la Reina non si espurgasse con le ragioni, che le mancavano per la qualità dell' accusatore, o non ritrouasse chi sostenesse la sua difesa in un particolare combattimento contro l' asseritore della sua reità, come era l' uso di quel secolo, ella fosse condannata alle fiamme. Sarebbe seguito l' ingiusto supplizio della innocente Reina, non ritrouandosi chi osasse stringere la Spada conero l' Erede necessario della Corona, se non intraprendeuo il cimento Ramiro Figlio bastardo di Sancio. Nel punto però, che era per seguire il cimento, raccontano gli Storici, che giunse un' Eremita, il quale rappresentando ai figliuoli Parricidi l' orrore del loro delitto, e quanto impegnassero altamente al loro castigo la Diuina vendetta, li ridusse a confessare l'in-

L'innocenza della Madre, & il loro peccato. Sancio giustamente con essi sdegnato decretò, che non ottenendo essi il perdono dalla Reina, restassero entrambi divorati dal medesimo incendio preparato già per la medesima. L'amore di Madre non perdè le sue ragioni nel cuore della Reina, così che ottenne a figli il perdono, a conditione però, che il Regno di Aragona passasse in testa di Ramiro, come seguì, benemerito della vita, edella riputatione della medesima.

Io per rendere meno insoffribile la resolutione di Garzia di accusare la Madre per il leggiero accennato dispiacere, vi aggiungo la violenza d'una passione amorosa che portando questo Principe a chiedere alla Reina, che adoperasse la Reale autorità per ottenere da Anagilda Principessa Reale di Castiglia, raccommantata bambina dal morto Alfonso suo Padre alla tutela de Regi Aragonesi, le di lei nozze con esso Garzia, ed impugnando D. Pietro, che io chiamo Consalvo per la dovuta veneratione a quel Nome, questa istanza del Principe, acconsentendo al Consiglio del Ministro, non alle premure del Figlio, accrescesse questo disgusto lo sdegno di Garzia concepito di già contra essa per la causa sopra accennata. Faccio ancora operare gagliardamente l'amore Materno per questi figli rubelli, ed in particolare per Garzia, da che prendo il motivo di intitolare questo Drama. Il Miglior d' ogni Amore per il peggiore di ogni Odio.

BEA

BENIGNISSIMO LETTORE.

E Ccoti vn' altro de miei Drami concepito con isperanza di ottenere per esso dalla tua generosità il medesimo compatimento, di cui hai sempre degnate le mie fatiche, e con distintione. La virtù del Sig. Maestro Francesco Gasparini, e de Sig. Virtuosi, che devono rappresentare questo Drama condiranno perfettamente le mie insipidezze. Non defraudare le mie speranze, che io spero non siano per defraudare le tue. Intendi sanamente le folite frasi Poetiche di Deità &c. e viui lungamente felice.

PER-

PERSONAGGI.

Clotilde Reina d' Aragona .
Sancio Rè d' Aragona .
Anagilda Principessa Real di Castiglia .
Garzia Primogenito di Sancio, e di Clotilde .
Fernando Secondogenito de medesimi Rè .
Ramiro Figlio naturale di Sancio .
Consaluo favorito, e Consigliere di Clotilde .

S C E N E .

Atto Primo.

Sala Regia con Trono .
Giardino nel Quarto di Anagilda .
Piazza .

Atto Secondo.

Camera .
Antifala .
Cortile orrido delle stanze destinate, per car-
cere à Clotilde .

Atto Terzo.

Stanze nell'appartamento di Anagilda .
Atrio delle Stanze di Prigione di Clotilde .
Piazza coperta à lutto , che poi si cangia in
apparato di nozze .

A T-

A T T O

P R I M O

S C E N A I .

Sala Regia con Trono .

Garzia , e Fernando .

Gar. **N**O' Fernando , non giunge
L' autorità d' vn semplice consiglio
A dissipar l' alta ragion del sangue .
Una amistà , che opprime amor di figlio
D' vna Madre nel cuor , non è innocente .

Fern. Passion di corto sguardo
E lo sdegno ; Garzia ; quindi egli crede ,
Quali appunto non son gli affetti altrui .
Se nel cuor di Clotilde
Nostra Madre Regal hà qualche forza
Il genio di Consaluo ,
E vn premio di quel sangue, ond' ei più volte
Ne Campi di Bellona ,
Spruzzò del nostro Genitor le palme .

Garz. E il Paliadio del Regno
Forse il destrier, ch'io chiesi? ed il lasciarne
Reggere a me per breue giro il freno ,
Era an squarciare i sagri
Dritti del soglio , o vn violar l' eccelso
Onor della Corona?

Fer.

Fern. Sancio pria di recar gli augusti sdegni

Contro i Mostri Africani,

A' Clotilde vietollo;

Garz. Legge disubbidita

Dal materno consenso,

Se al mio giusto piacer non s'opponea

Una Legge più forte

Scritta in petto à Clotilde

Da l'insolenza d'vn amor profano.

Fe. Questo nero delitto

In coronato cuor postò non troua.

Garz. Mà chi vuole a Clotilde

Il reo ministro immobilmente affisso?

Fer. Di Uassallo fedel douer il vuole.

Garz. Sin del Talamo augusto à gli origlieri.

Ne più cupi silentij de la notte?

Fern. Di chi siede al gouerno de l' Impero,

La ragione del foglio

Del sonno la ragion sul ciglio vsurpa.

Garz. Germano; oue il delitto

La dignità di regie vene offende,

Testimonio è il sospetto; E sempre colpa

In chi fortì l'onor di letto augusto,

L'oprar così, che ingelosir si possa.

Fer. Di te non lodo, e non condanno il zelo;

Mà giudice de i Rè, non è che il Cielo.

Non vede occhio mortal

D'vn'anima Real

Chiari gli affetti;

Solo gli Dei dal Cielo

Veggon senza ombra ò velo

Sù l'Altezza de fogli i veri oggetti.

Non vede &c.

SCE-

S C E N A II.

*Clotilde Consaluo, e Garzia Clotilde Seruita è
braccio da Consaluo sale il Trono.*

Garz. **Q** V'la donna infedel, e seco al fianco
Il fauorito indegno. *fra se,*

Clot. Ispani, empie due volte

Gli ampi mostri del Cielo

Con la sua luce il massimo pianeta,

Da che Sancio il mio sposo, il vostro Sire

A mietere recò sù la ceruice

Del vinto Meroe, e de l'oppresso Egitto

Col brando Vincitor messe di allori;

Seguì le giuste Marziali insegne

La Vittoria Vassalla, ed'oggi appunto

Con l'Essercito illustre egli ritorna,

Per appendere al Tempio

Chiuso di Giano i trionfali Vsberghi:

Io le sue veci in tanto

Sostenni in Trono, e il fren di rose, ond'egli

Regger solea de l'ampio Regno i Fati,

Con innocente destra,

Mercè del Cielo io reffi; al buon Consaluo

Cui lasciò impresse in petto

Il nostro Rè le massime sublimi,

Molto io debbo di quanto

A vostro prò, per mia grandezza oprai;

Voi Testimoni io chiamo

De l'opre nostre; in giudice si elegge.

Dal Rè il Uassallo, oue regnò la Legge.

Cons. Scendon l'alme Reali, alta Clotilde,

Da la parte più eccelsa

De

De le sfere più chiare, e in petto à Regi
 Con qualche raggio augusto
 Di sua diuinità rissiede il Nume.

In te fissò Aragona
 Attonito lo sguardo, e in te conobbe
 Il gran Genio di Sancio,
 Mà lauorato in sù le Idee del cielo.

Ca. Di sdegno, e di dispetto auuàpo, e ce' o. *ap.*

Clot. Vieni ò sposo, e à me ti renda
 La pietà del Tracio Dio; *Sc. dal Tr.*
 E vedrem, se più risplenda
 La tua Gloria, ò l'amor mio.
 Vieni &c.

Garzia parte più rara
 Di questo cuor, tù solo
 Nel giubilo Commun, ch'empie Aragona,
 Con torbido sembiante
 Del Regal Padre il glorioso aspetto
 Accogliere vedrem? qual'importuno
 Pensier, o figlio, il dolce volto annera?

Garz. Copriam d'altra diuisa

I nostri sdegni, o giusti miei sospetti, à p.
 Madre, e Reina; Un'infelice Amore
 Così souera del cuor restringe i vanni,
 Che penetrar nol può gioia straniera.
 Non sì tosto Anagilda, e già tù'l sai,
 Spiegò sù fronte adulta
 Tutto il balen d'vna bellezza altera,
 Che mi striscio sul cuor vn de suoi sguardi,
 Ad' Anagilda offerfi
 Tutti i voti del cuor mà la crudele
 Di Ramiro l'amor soffre con pace;
 Di Ramiro, che chiude entro le vene
 Del mio Padre Regal parte del sangue,
 Mà

Mà da l'error macchiato
 Di illegitimi amplessi
 Tù sola, ò Genitrice.
 Hai la mia pace in tua balia, da vn solo
 De tuoi cenni Reali
 Pende il mio fato, impiega,
 Per soggiogarmi d'Anagilda il cuore,
 L'auttorità de la Corona, e quando (de.
 Nol possa vn tuo Consiglio, vn tuo Cōman-
 Conf. Entro à Culla di Scettri

Nacque Anagilda è la Castiglia attende
 In essa i suoi Sourani: Alfonso il grande
 Suo Genitor, pria di piegar la fronte
 Al Colpo inesorabile di Cloto,
 A'la Fede di Sancio, ed al tuo zelo
 La abbandonò bambina;
 Ma non perchè le fabricasse vn giogo
 Al suo genio Real di peso ingrato.
 Gli affetti di Garzia
 Illustri son, nol niego; armato ei pugni
 Dai vantaggi del sangue, e ad'essa additi
 Da l'altezza del foglio
 Il suo amor coronato;
 E col merito d'opere sublimi
 A Ramiro contrasti
 Il Cuore d'Anagilda,
 Mà non vi spinge ad'oppugnarlo il duro
 Oltraggio d'vn Tirannico Comando.

Garz. Sino vn diadema al crine
 Mi contrasta il fellon? [*à p.*

Clot. Son gli acquisti più cari, o mio Garzia;
 Quei, che dobbiamo interi
 A'la nostra Virtù, senza il soccorso
 Di forza estrana, a l'amorosa impresa

De la Rocca, che tenti,
 Il tuo merito basta.
 L'auttorità de la mia legge al Trono
 Di Castiglia non giogne.
 Mà se al materno amor chiedi vn consiglio,
 D'vn ciglio lusinghier resisti ai vezzi,
 Che in sembianza di luce offrono affanni.
 Lo splendor de la gloria
 Solo t'abbagli, e non ti piaccia il grado
 In Regal Dignità, di cuor seruile,
 Che in cuor di Rè nome d'amante è vile
 Vn vezzo, vn guardo, vn riso
 Diletta, alletta, e piace,
 Mà fere, impiaga, uccide:
 Da vn crin, da un sen, da un riso,
 Si atterra, opprime, e sface
 Chi scherza, gode è ride.
 Un, &c.

S C E N A III.

Garzia solo.

E Ragion,ò furor,ciò,che vi incalza,
 Miei crudeli pensieri?
 Ciò che vuole Garzia
 Spiace sempre à Consaluo? ed in Clotilde
 Questo spiacer il mio voler abbatte?
 Ah, che non puole in cuor di dōna vn cieco
 E forsennato amore?
 Mà che non può de Principi nel petto
 Giusto desio d'orribile vendetta?
 Questa dentro al mio petto
 Sprona la gelosia de l'onor mio.

Qual

Qual cuore io chiuda in petto
 Insegni all' Aragona il primo scempio:
 Non è vile in chi regna il nome d'empio.
 Sieguo, o sdegno, il tuo consiglio,
 Per punir donna infedel;
 E mi piace l'esser figlio,
 Per mostrarmi più crudel.
 Sieguo &c.

S C E N A IV.

Giardino nel Quarto di Anagilda.

Anagilda.

AGitata da doi Venti,
 Naue son nel mar d'amor:
 La ragion siede al gouerno,
 Mà non bene ancor discerno
 Qual sia il corso del mio cor.
 Agitata, &c.

Un pensier di grandezza,
 Ch'è possente malia de l'alme eccelle,
 Mi spiega di Garzia l'amor sublime (te;
 Cō tutto illustro d'vn gran Regno in fron-
 Mà beltà lusinghiera,
 Che il Principe Ramiro in volto ostenta,
 Fascino più possente in cuor di Donna,
 Il primo genio oppugna;
 La viltà de gli amplessi, ond'egli trasse
 Da Sancio il sangue opprime
 Qualche vampa del foco, ond'io m'abbaglio
 Mà in bilancio hò gli affetti, e quasi io sento
 Che in questo gran tumulto de pensieri,

A i

A i più teneri sensi
 Nel campo del mio cuor cedon gli alteri.
 Ecco appunto, ch'ei giugne.

S C E N A V.

Ramiro, & Anagilda.

Ram. **A** Ure voi che nel boschetto
 Suffurate in libertà;
 Ciò, ch'io tacio per rispetto,
 Voi narrate per pietà.

Dite, si ad'Anagilda,
 Ch'ardo

Anag. Ramiro

Ram. O' Cieli. Alta Reina.

S'ella or sà di qual strale io sia trafitto,
 E con qualche innocenza il mio delitto. *ap.*

An. scopriã, s'è ver che la mia fiamma il cinga.
 O' s'è vn dolce desio, che mi lusinga. *ap.*

Ramiro, in te contemplo
 Quanto prode la destra, alta la mente;
 Quindi vn piacer m'inuoglia

Di ricener da te saggio vn consiglio
 Soura vn' affar, in cui gran parte hà il cuore
 Ricopri la tua luce, o cauto amore. *a par.*

Ram. Fido almen, se non saggio ad'Anagilda
 Il consiglio vscirà dal labbro mio.
 Ne casi del suo cuor grã parte hò anch'io. *ap.*

Anag. Siedi.

Ram. Vbbidisco.

Anag. O' fia

Che il lampo lusinghier de la Corona

In

In retaggio Paterno
 Col foglio di Castiglia à me douuta,
 Come cred'io, più d'vn amanti inuogli,
 Molti al Talamo mio s'offron compagni.
 Altri, cui siede in fronte
 L'eccelsa Maestà di regal nome,
 E frà questi Garzia.

Ram. Nome temuto. *(a par.)*

Ana. Altri, cui manca al sangue
 La ragione del foglio,
 Mà che adornan virtù grandi, e reali,
 Ed'vno, il di cui nome,
 Vn genio parzial nel cuor mi serra.

Ram. Felice prigionia. *ap.*

Ana. Dal tuo consiglio
 Io vudò, ch'oggi s'accenda
 Del mio Regio Imeneo chiara la face.
 Impallidisce, e il suo pallor mi piace. *ap.*

Ram. Alto fatal cimento. *a par.*
 Dispensa, o Principessa,
 L'vbbidienza mia dal tuo commando,
 Per gli affetti Reali
 Saggi priuato cuor non hà consigli.

Anag. Per gli affetti, io non chiedo
 Da te consiglio, il chiedo
 Per il regio mio nodo, e da te voglio (glio.
 Un cōpagno al mio letto, vn Rè al mio So-

Ram. Una fiamma, o Anagilda,
 Che al di sotto de' fogli hà il proprio rogo,
 Se ardisce di inalzarsi à la Corona,
 Ombra reca, e non luce.

Ana. Infelice principio. *(a par.)*

Ram. Quindi il pensier non lodo
 De' priuati Sponsali

Ana.

Anag. Ne tù al Soglio nascesti, e se *Anagilda*.
Ah troppo quasi io dissi. [à parte.

Segui *Ramiro*.

Ram. Ah bella,
Mà inganneuol lusinga. (à p.

Anag. Segui, e pensa à quel nome,
Che chiuso in petto io serbo.

Ra. Non si chiaman dal cuore i Regi al Trono

An. Mà in dispetto del cuor, non ben si elegge
Al Talamo lo Sposo.

Ram. In Uergine Regal questi il men forte
Esser de' de pensieri.

Ana. Se vna Reina amante
T'offerisce il suo letto, ed il suo Trono,
Io non sò già se ti darebbe al labbro
Moralità si rigorosa i sensi.

Ram. Col douuto rispetto
L'alte speranze mie regger saprei,

E à la Vergin Real così direi

Ana. Nò così presto nò non mi rispondere;
Pensa meglio, pensa ancor
A' lo stato del mio cor, (re.
Ne con l'amor la Maestà confonde-
No, &c.

SCENA VI.

Ramiro.

Doue spieghi tù l'ale Amor superbo?

Sino à sperar, che d'*Anagilda* in petto
Qualche vampa s'asconda.

Del vasto incendio, onde per lei tù bruggi?

Quel nome, che gelosa

Ella in sen custodisce, e forse il mio?

I tron-

I tronchi sensi, i molli sguardi; ah folle,
Ripiega i Vanni, e al nido tuo ritorna.
Non ti diè à sì gran forte il Ciel le fasce:
Non dar latte sì dolce à la costanza:
D'vn amante nel cor, de gl'altrui detti
Interprete sospetto è la speranza.

Io temo d'ingannarmi

Del vostro lusingarmi,

D'vn labbro di rubin voci adorate;

E credere non oso.

Al taggio luminoso

Che balena da voi luce beate.

Io, &c.

SCENA VII.

Piazza

Garzia, e Fernando.

Gar. **C**He? soffriresti, o vile,
Calpestate con fasto:

Da vn' adultera donna

La gloria di tua stirpe?

Fern. D'vn preteso delitto,

Al Regal Padre inante

Haurà la Madre accusatori i Figli?

Garz. Perche renda la gloria del castigo

Quel lustro al Sangue nostro

Che toglierli potè la colpa altrui.

Fern. Quando certa ancor fosse

La colpa enorme, da l'accusa atroce

Mi ritrarrebbe alta pietà di Figlio.

Garz. Orsù poi, che cotanto

Di

Di Principe, e di forte abborri il grido,
 Qual di seruo ti piaccia, e nel tremendo
 Giudizio, che souasta,
 Di Clotilde impudica,
 Aprò de la rea donna
 Non ti guizzi dal labbro vn solo accento.
Fe. Vuoi tù dunque, ch'io lasci....

Garz. Olà cotanto
 Me presente si ardisce? io tel comando!
 Con quanta auttorità dà la Corona,
 Che soua il crin mi pende.
 Tuo Principe oggi sono
 E farò tuo Monarca.
 In Clotilde già prendo oggi il costume
 Di castigar la fellonia del sangue.
 Tanto ne hai ben tù ancora entro le vene,
 Che basta a l'ampia sete
 D'vna ingorda vendetta.
 Giura il silenzio, e il giuramento affretta.
Fe. Poiche è forza vbbidir seruo a la legge. *a p.*
 Per questa mã ch'io bacio, e per quel Nume
 Il di cui volto è in fronte à i Regi impresso;
 Giuro soffrir, qual ella sia, l'accusa
 Con silenzio fedel tacito, e cheto.
 O d'ingiusta natura empio decreto. *a p.*

SCENA VIII.

Sancio Trionfante, o detti.

Sanc. **A**L rumor d'Eroici Carmi
 Ecco formi ogni Contrada,
 Es'incida in bronzi, e in marmi
 Il trionfo di mia Spada. *Al &c.*
 Vin-

Vinta è l'Africa, o Ispani, e il seruil ferro
 Sul barbarico piè squarcia il Coturno
 Dal Vessillo vi sciolgo
 De l'arduo Marte, e rendo
 I mariti à le Spose, a Padri i figli
 Già coronato è l'Ebro
 Di difficili palme, e ad esse inesto
 Sparsi dal Moro sangue eterni vliui.
 Torni vomere il ferro
 Tolto à gli scudi, e al trionfal bifolco
 Cerere Laureata ingombri il solco.
Garz. Padre.
Fern. Signor.
Sanc. Amati figli, ò quanto
 Volontieri vi abbraccio, oggi, che cede
 Di Capitano il nome à quel di Padre;
 Mà de l'inclita Madre
 Prima delizia de miei Regi affetti,
 Quai nouelle recate?
Garz. Il tempo è questi. *a par.*
Sanc. E che? nessun risponde?
Garz. Dissipata è la gloria
 De le tue palme, oppresso
 Da gli adulteri amplessi
 De la Donna infedel l'onor temuto
 Del Talamo Real; Consaluo è il Drudo.
 A colpo sì crudel virtù sia scudo.
Sanc. Adultera Clotilde? e ciò fia vero? *a p.*
 Ma de la colpa enorme
 Quali proue, o Garzia?
Garz. Sostenga vna menzogna
 La vera accusa; sì; del gran delitto
 Testimonio me trasse
 Giusto sospetto; io stesso vidi, io stesso....
Sanc.

Sanc. Eterni Dei, che sento!
Fer. O' rimorso crudel, ò giuramento, da sè e p.

Sanc. Parte Fernando?

Garz. Ei fugge;
 Quella metà di sangue,
 Ch' egli beuè da le materne vene,
 In qualche parte il trae del suo gastigo
 Egli di cuor men forte

Sanc. Ardi tanto Clotilde?

Cotanto osò Consaluo?

Garz. Il traditor tanto d' Impero vsurpa
 Sù la Donna real, che il cuor le impegna
 A' sostener i mal concetti amori
 Di Anagilda, e Ramiro, à le mie nozze

Seco si oppone; Quindi
 Separando i doi Regni,
 Con fellonia infidiosa occulta
 De l' Aragona il diadema insulta. (mi

Sanc. Dunque così, quando frà il sangue, e l'ar-
 Al Tempio de la gloria io m' aprò il passo,
 Vn proteruo Valsallo
 De l' onor mio trionfa?
 E vna donna infedel machiarmi ardisce
 Sul Reggio crine i marziali allori?

SCENA IX.

Ramiro, e detti.

Ram. Signor à questo labbro
 L'imprimere concedi
 Sù la Regia tua man baci d'omaggio.

Sanc. Ramiro io veggio in te de l' amor mio
 Un non volgare oggetto:

Sia

Sia di tua fede vffizio, e del tuo zelo
 Custodirne il possesso.

Ram. A' prezzo ancora
 Di mia vita, ch'è illustre,
 Perche è tuo dono.

Sanc. Senti:

Per te vuò, che si stringa
 D' Anagilda, e Garzia l' egregio nodo;
 In Pronubo te scielgo
 De gli eccelsi Sponsali; il mio commando
 Fido essequisci; accolga
 Anagilda Garzia nel Regio letto,
 O' Contumace tù fuggi il mio aspetto.

Ram. Signor, sù l' altrui core
 Qual ragion' hà Ramiro?

Sanc. Olà, si serue

Ciecamente a l' Oracolo del Trono.

Ram. Infelici speranze io vi abbandono. *à p.*
 Del tuo labbro, ò inuitto Rè,
 L' ardua legge essequiro,
 Ed' in pegno di mia sè
 L' alto laccio intessarò. Del &c.

SCENA X.

Sancio, Garzia, Clotilde, e Consaluo.

Sanc. Ecco la Donna impura, e seco al fianco
 Il traditor valsallo. *à p.*

Gar. Grã carattere, o cuor, leggi in quel volto,
 Mà il vincol di natura è già disciolto. *à p.*

Clot. Uieni frà queste braccia . . .

Sanc. Indietro ò mostro,
 Peggior di quei, per cui Cocito è infame,

B

Clot.

Clot. A Clotilde.

Conf. Che sento! *à parte.*

Al regal piede

Signor.

Sanc. Fellon, indietro,

Per cui funesto è d' Aragona il Regno?

Conf. A me!

Clot. Sancio, mio Sposo, in che peccai?

Sanc. Guarda costui nel volto, e lo saprai.

parte.

Clot. Garzia, qual mio delitto

Merita tanto sdegno? in che peccai?

Garz. Guarda costui nel volto, e lo saprai. *par.*

S C E N A XI.

Clotilde, e Consaluo.

Conf. **C**lotilde, è il premio questi
Dele vigilie mie, de miei sudori?

Clot. Che sudori? che premio? in te non veggio,

Fuor che il bersaglio de Reali sdegni,

Che l' origine rea di mie sciagure.

Mal grado à l' ingiustizia di quell' ire,

Che rendono à Clotilde il dì funesto,

Chi è nemico di Sancio odio, e detesto.

Conf. Mi detesti? il Cielo nò,

Che coi rai di sue Stelle

La mia fede scoprirà.

L' alto Dio, che tutto può,

Con saette, e con procelle

L' onor mio vendicherà.

Mi, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Clotilde.

SAncio, Garzia, Clotilde;

Così barbaro accogli

Vna sposa Real? così rispetti

Empio la regal Madre? e vilipesa

Imbelle Donna soffrirai nel cuore

Questi titoli ancora?

Spiace dunque cotanto l' innocenza

D' vn trionfante a gli occhi? ò si t'abbaglia

La gloria del trionfo,

Che fin nel volto mio cerchi vn nemico?

Laurai Sancio, l' aurai, l' aurai Garzia.

Di Consaluo à gli sdegni

Vnirò il mio furor, non manca il Regno

A chi ha il cuor de vassalli.

Ostenterò sù gli occhi à l' Aragona

Vna Reina iniquamente offesa.

Chiamerò à vendicarmi

L' Orse gueriere del Paterno Regno;

Chiamerò in parte il Cielo, haurò l' Inferno

E la discordia il suo maggior de Numi

Pugnerò, vincerò, fiera, e baccante

Rinouero con memorando essemplio

D' Atreo le Cene, e di Medea lo scempio:

Ah che parli Clotilde?

Deh perdona o Garzia, Sancio perdona

Del cieco sdegno mio l' impeto folle;

Rendi ò Figlio diletto,

Rendi ò dolce mio sposo à gli occhi miei

B 2

II

Il torbido tuo volto, in esso ancora
 De l' Ire vostre l' ingiustitia adoro.
 Ah, che troppo son giuste,
 Odiarui hò potuto vn sol momento!
 Vieni ò Figlio adorato, e mi punisci;
 Uieni ò Sposo adorato, e mi perdona.
 Se non basta a placarui il mio dolore,
 Vieni Sancio, Garzia passami il core.

Vieni ò Figlio crudel
 Vieni, passami il Cor,
 Che pur t' adoro.
 Torna ò Sposo Infedel
 Torna, e squarciami il sen,
 Che lieta io moro.
 Vieni, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Camera.

Anagilda, e Garzia.

Anag. L' Ufignuolo con volo beato
 Susurrando frà l' erbe sen và,
Garz. Ed'io a canto al mio Nume adorato
 Uò perdendo la mia libertà.
Garz. Bella Anagilda, in questo
 Famoso dì, ch' empie di fasti il Cielo
 De l' Aragona, al tuo Cupido insegna
 Del mio Regio Imeneo soffrire il giogo.
Anag. Questo gran giogo, o Principe, io non
 So quale sia la stima, (sdegno:
 Che gli dene Anagilda;
 Mà di sua libertà geloso il cuore
 Questo nome abborrisce.
Garz. Cuor mal saggio ei farebbe,
 S' ei sapesse fuggir la sua grandezza.
Anag. Grandezza non si aggone,
 Quando tanto si dà, quanto si acquista.
Garz. Questa bella fierezza o quanto piace
 Al robusto amor mio; gloria non vile
 Gli

Gli fora il foggioare vn cuor superbo.
Anag. Canti il trionfo, o Principe, e non anco
 Decisa è la contesa.

Garz. Vn cuor, ch'è in lega
 Con la regale auttorità, non degna
 D'vn dubioso pensier l'altrui cimento.

Anag. Sì, quando chi contrasta
 Conosce auttorità, che le souraffi.

Garz. Eh s'ella fauellasse
 A fauor di Ramiro, in Anagilda
 Ritrouarebbe men di gelosia
 Per la sua libertà.

Anag. Principe, io vanto
 Libero il cuor d'ogni bellezza à fronte;
 Ma contemplo in Ramiro
 L'alte doti de l'Alma:
 Non soffrirei con sdegno, io tel confesso,
 Le fiamme in lui d'vn innocente affetto,
 Ed acquistar potrebbe
 Forse ancor le mie nozze il suo rispetto.

Garz. T'intendo, mà t'inganni;
 Prestami questa fè, beltà superba;
 Le neui di quel seno,
 Ond'io mi struggo, e peno, (serba.
 Per temprar il mio foco il Ciel ri-
 T'intendo &c.

S C E N A II.

Anag.

SEi amante Anagilda, ami Ramiro,
 E l'ami più di quel, che amar tù creda.
 Ua-

Vasto è l'incendio, che nel seno accolto
 Sino sù gl'occhi altrui getta il baleno;
 E se v'è chi il tuo cor ti vegga in volto,
 Vn cuor, che nò è tuo tù chiudi in seno.
 Vasto &c.

S C E N A III.

Clotilde, e Sancio che siede,

Clo. **A**L mio Giudice, e Rè, non al mio Sposo
 Poiche nome si dolce,
 Soura di questo labbro oggi ti spiace,
 Innocente, ed oppressa, o Sancio, io vengo.

Sanc. Vieni al rigido Altar d'Astrea sdegnata,
 Donna impudica, e rea
 Del vilipeso onor d'vn letto Augusto.

Clo. Dunque o Sancio, tant'oltre
 Ti spinge l'empietà d'vn cieco sdegno,
 Sino à squarciar de la mia Fama i fasti?
 Impudica Clotilde? e chi la accusa?
 Chi è complice al delitto?

Sanc. E' il reo Confaluo;
 L'accusator'è il più fedel, che Trono
 Vedesse mai di Giudice clemente.

Clot. Qualunque fiasi è traditor, e mente.
 Testimoni ne appello
 Tutta Aragona, il Cielo, i Numi, i Figli.

Sanc. I Figli? a questi appunto
 Fede si presti. Olà; Garzia mi vegga,
 E mi vegga Fernando.

Clot. In mezo à l'armi
 Prendesti o Sancio il barbaro costume

Di

Di calpestar le sagre
 Leggi d'amor, di fede, ed'Imeneo?
 Il soffrirò con pace;
 Chiedo sol più rispetto
 Al nome di Clotilde, & al tuo letto.

S C E N A III.

Garzia Fernando, e detti.

Sanc. **E** Cco Garzia, Clotilde, ecco Fernãdo;
 Da qual d'essi tù voglia,
 Io ti lascio in balia cercar difese.

Garz. Taci o rigido verme,
 Che di mostruoso accusator mi accusi. *a pa.*

Fer. Orribil punto, in cui natura offesa
 Freme dentro al mio cuor, e si risente. *a pa.*

Cl. Principi; io non vi appello
 Col bel nome di figli,
 Perchè dispenso il vostro amor del grande
 Dritto del sangue. Ardisce
 Il cuor più detestabile, ed infame,
 Che ingiuriasse il Ciel co' suoi respiri;
 Ardisce; [inorridite
 A l'atroce delitto)
 Imprimer di Clotilde in sù la fronte
 Il carattere impuro
 D'adultera, lasciua, ed impudica.
 Dite voi, qual'io vissi;
 Ditel voi che de Santi
 Origlieri Reali
 Foste, lontano, il Rè, custodi eterni.

Garz. Cerchi in Garzia difese,

Ed'in esso hai le accuse. Io stesso vidi
 Ingiuriato il sacro
 Talamo del tuo Rè, del mio gran Padre;
 Io stesso . . .

Cl. Taci,
 Ingiuria di natura, orror del Cielo,
 E spauento d'Inferno;
 Nè figlio tù, nè Cavalier tù sei.
 Fernando, o di quest'alma
 Parte miglior,
 Di tù, se degna io vissi
 E di Sancio, e di me, se i miei costumi
 D'vna Donna Real furono degni;
 Per gli Eterni ten priego,
 Celesti Numi; abbatti
 L'indegna accusa, e l'onor mio difendi
 Da l'ingiusto, ed atroce mio tormento.

Fer. O rimorso crudele, o giuramento. *tra se, ep.*

Sanc. La richiesta difesa è oppressa, e giace;
 Di doi figli, vn ti accusa, vn parte, e tace.

Cl. Signor, poi che à te piace
 Credermi rea de l'essecrando eccesso
 Col Testimon de figli,
 A l'atroce mio Fato io non ripugno.
 Chiedo sol, che vn momento
 Resti meco Garzia, fin che nel cuore,
 A prò de l'innocenza
 Doi guerrieri io gli cerchi, onore, e amore!

Sanc. Ti lascio, e tornerò
 Per punirti o infedel, Giudice, e Rè;
 In te vendicherò
 L'oppresso onor, e la tradita fe.
 Ti lascio, &c.

S C E N A V.

Clotilde, e Garzia.

Clot **F**issami gli occhi in volto
O Principe Garzia: Clotilde io sono,
 Figlia à colui, che resse
 Con destra formidabile lo scettro
 De la Norueggia, e coronò d'Allori
 Col braccio inuito i gelidi Trioni;
 Onorai di mie Nozze
 Il Letto d'Aragona,
 Con vasta ambizion da Sancio chiesta,
 Ottenuta con pena.
 Quella io sono, ò Garzia,
 Che tù calpesti, il di cui nome eccelso.
 D'vn falso, ed'effecrabile delitto
 Indegnamente accusi.
 Empio, così rispetti
 Le mie fasce, il mio grado, e quell'Illuste
 Maestroso Carattere, che in fronte
 A te pur ciecamente il Cielo impresse?
 Di Principe è cotesto,
 Di Cavalier il Nobile costume?
 Nè pauenti i feroci
 Sdegni del Marte Scando, ò l'Jre eterne?
 Fauellò fino adesso
 Al Principe Garzia
 La Reina Clotilde: Ormai fauelli
 Al suo Figlio Garzia Clotilde Madre.
 Figlio, che nome così dolce, e caro
 A' toglierti non giugne il tuo delitto.

Non

Non ti diedi io già vita,
 Perche morte mi dessi, e morte infame.
 Non mi dicean già questo
 Que'dolci vezzi, e que'foauì baci,
 Con cui bambin m'incatenauì il collo
 Con le braccia innocenti, e pargolette.
 Qual mai furor, qual'empietà ti tragge
 A' violar i sagrosanti, e graui
 Scambieuoli diritti di natura?
Garz. Resisti à i molli affetti alma costante.
à parte è vuol partire.
Cl. Figlio Garzia tù fuggi? ah se ti piace *Cl. il tr.*
 Essaminar le viscere infelici,
 Da cui traesti vn dì fangue sì fiero,
 Con quel ferro che pende!
 Dal duro fianco, aprimi il cuore, e vedi
 La mia bella innocenza almeno in esso
 Le tue furie Satolla
 Con la sola mia stragge, e ti perdono
 Ed in pegno fedel de la mia pace,
 Lascia che vn bacio imprima
 Sù questa mano, onde la morte aspetto;
 Tù il riceui, sospira,
 Madre mi appella, e poi mi passa il petto.
Garz. Tenerezze importune al cor vi sento,
 Mà vile è in alma grande il pentimento.
à p. s'incamina.
Cl. Figlio, Garzia, cuor mio.
Garz. D'vna Donna sleal figlio non sono.
 Uanne, e porta la testa à piè del Trono.
Cl. Ingrato così?
 Quel Sangue berrai,
 Da cui per le vene
 Il tuo scaturi?

In

A T T O

Ingrato così?
Peggior chi mai
Sù inospite arene
Di fel si nodri?
Ingrato così?

S C E N A VI.

Garzia.

Qual mai rigido gelo hora si mesce
A l'ira mia cocente?
Quel bacio infidioso
Qual tumulto suegliò ne miei pensieri?
Eh si strozzi, o Garzia
Questo verme infedel, che il cuor mi rode,
E questo di ragion vario contrasto,
E se pure pecchiam, pecchiam con fasto.
La faetta uscì dall'arco,
Arrestarla non si può:
Pur, che gionga à la sua meta,
Resti pur sempre inquieta
Quella man, che la vibrò. La, &c.

S C E N A VII.

Antifala.

Consaluo poi Fernando con Guardie!

Cons. **P**ortiam Cōsaluo a piè del nostro Sire
Questo capo abborrito,

Pria

S E C O N D O.

Pria ch'ei tel chieda
Fer. Duce, ti chiede il brando
Il tuo Signor, e prigionier ti vuole.
Questo onor ei concede
A le prime tue gesta, onde seruisti
Al foglio di Aragona
Col braccio Marzial, e col consiglio,
Che tel chieda in suo nome vn Regal Figlio

Cons. De l'innocenza
Di questo core
Tutto il mio sangue
Fauellerà;
E l'inclemenza
Del suo rigore
Consaluo essangue
Paleserà.

De l'Innocenza, &c.

S C E N A VIII.

Fernando.

Qual torbida procella
In sì funesto dì lauora il Fatto?
Freme il Real consiglio, e l'asta arruota
Ad'vna sanguinosa aspra vendetta;
Sul capo di Clotilde
Che precipiti è forza: il colpo atroce
Minacciato a la Madre,
A me piomba sul cuore:
O sempre giusto mio fiero tormento;
O rimorso crudele, o giuramento!

O. Inf.

O' lasciarmi in pace,
 O' strazziami il core
 Crudele dolore,
 Spietata pietà;
 Quel verme vorace,
 Che rode quest' alma,
 Ne pace, ne calma
 Lasciarmi non sà.
 O, &c.

S C E N A VIII.

Anagilda.

O Sia, che fama d' vn delitto oscuro
 In chi hà Corona in fronte appena troui
 Appò vn' alma Real difficil fede,
 O' sia, che l' amistade
 Ci dipinga in chi si ama.
 Vn' eterna innocenza, io non sò ancora
 Creder rea de la colpa, onde si accusa
 L' infelice Clotilde.

S C E N A X.

Ramiro, & Anagilda.

Ra. **A** Nagilda, ah mio rigido tormento,
ap. Sin, ch'io serua al mio Rè, lascia, ch'io
An. Maturasti tù ancora, ò mio Ramiro (viua
 Sù l' idea del mio cuore il tuo consiglio?
Ram. Il maturai Reina

Sù

Sù l' Idea del tuo Fato.

Anag. E che.*Ram.* Garzia.....

Anag. Non più: veggo in Garzia
 Illustro della stirpe,
 Erede d' Aragona.
 Mà vn non sò che, di rigido, e superbo
 Ne costumi del Principe, e nel volto,
 Mi fan temer questo Imeneo crudele.
 Pensa meglio o Ramiro.

Ram. Egli è tempo Anagilda,
 Che il tuo destin si scuopra:
 In tuo Sposo si elegge
 Garzia dal Cielo, ed il Rè Sancio il vuole.

An. Il vuole Sancio e perche Sancio il vuole,
 Il rifiuta Anagilda:
 Il Sangue, ond' io respiro,
 Al di sotto del Ciel non hà sourani.

Ram. Deh ti piaccia Anagilda
 L' eccelso nodo
 Il Principe Garzia
 Hà in se qualche ferezza, io nol contendo
 Mà questa, ò non è vizio in Regio cuore,
 O' se l' è pur, suol moderarla amore.

Raddolcisce ogni alma fiera
 Un' amplesso dal suo ben,
 E la rende men seuera
 Il sospiro d' vn bel sen.

Raddolcisce, &c.

Anag. Tanto dunque ti cal, che à miei sponsali
 Garzia s' inalzi, e cerchi
 Per soggiogarmi ad' esso
 Così forti? argomenti or senti ingrato:
 Mà lascia pria che al mio core io chiedo

La

La libertà de gli ontuosi accenti,
Sappis', ch'io t' amai, e t' amai tanto,
Che in onta al mio douer, io ti vedea
Con più piacer, che le Corone offerte:

Quello de miei affetti,
Che parlaua à tuo prò, quello del cuore
Era il più caro. E vero

Ch'io non teldissi; mà se tacque il labbro,
Parlorono gli sguardi, ed i sospiri,
Affai noto linguaggio de gli amanti.

E tū ingrato rifiuti
Il mio regale amor, e altrui mi cedi?

Ram. Ah nò Reina . . .

Anag. Taci,

E senti, che risolua il moribondo
Uilipefo amor mio.

Io rifiutai le nozze
Del Principe Garzia, dal Rè volute.

Volute da Ramiro, ecce le accetto.

Amerò nel mio Sposo vn dono tuo,
Suonerà ne miei baci il tuo consiglio;

Tū spargerai di rose

Il Reale mio Talamo, e le sagre
Are di Giuno; accenderai le Tede

Al degno letto intorno, ed à la face

D'alto Imeneo, che auuamperà frà noi,
Splendore accresceran gli sguardi tuoi.

Nell' abbracciare, e stringere
Il mio diletto al sen,

Ne l' alma mia dirò,

Ramiro me 'l donò.

Mel vuò nel cuor dipingere

Col guardo tuo sereno,

Che à l' or, che mi mirò,

Quest'

SECONDO. ⁴¹
Quest' anima piagò? Nel, &c.

SCENA XI.

Ramiro.

DVunque all' or, che ti acquisto,
Io ti perdo Anagilda? il punto stesso
In cui vagisce il tuo nascosto amore
Le sue meste agonie mi spiega in volto?
S' io ti lascio Anagilda, e ti abbandono
Al tuo destino, ed à la tua grandezza
Quando anche pria ti auessi
Di me creduta, anzi veduta amante,
Ingrato non farei, mà generoso.
Ritorna ò bella ingiusta; aprimi il petto,
E vedi se altamente,
Del tuo bel volto luminoso, e vago.
Nel cuor scolpita è la diuina imago.

Se non perdo tutto il core,
Non ti perdo nò mio ben:
Troppo forte il Dio d' amore
Ti fermò dentro al mio sen. Se, &c.

SCENA XII.

Cortile orrido di luogo destinato
per Carcere di Clotilde.

Clotilde, poi Ramiro.

MArmi orrendi, i voti suoi
Frà voi sparge l' alma mia

Ne

Ne l'estremo suo dolore ;
Dite almen, se v'è frà voi
L'empio cuore di Garzia
O se vn sasso egli hà per cuore
Marmi, &c.

Uanne, ò fido, al mio sposo, e reca ad esso

Questi miei voti estremi

Per vltima clemenza à me ne venga ;

Entra Ram. Infelice Reina, à te ne vegno

Miserabile nunzio

Di tua sciagura estrema.

Clot. Appresso il fiero

Caso d'vn figlio accusator proteruo

De la Madre innocente,

Giunger nõ può à Clotilde vn peggior male.

Ram. Creder non sò, ò Reina

Ne colpeuole te, ne reo Garzia.

Quindi di tua caduta il Fato incolpo ;

Mà l'Ispero Senato

L'auttorità non porta

De la sua legge in sul confin del Cielo.

Egli rea te presume, e quando il Sole

Spruzzi di nuoua luce i Lidi Eoi,

Se altra ragion non rechi

In tua difesa, ò non ritroui vn braccio,

Che à fronte di Garzia

L'innocenza di te propugni in Campo,

Te à l'incendio destina, ed' à Consaluo

Commun teco l'ardor, commune il rogo.

Di costanza ti adorna, e in faccia à morte,

Ostenta almeno vn cor reale, e forte.

Clot. Poiche già stabilito

E l'orribil decreto,

Di Sancio, e del Consiglio il cenno adoro.

Mi

Mi vedrà forte il rogo, e lieta ancora
Se in quello di mia morte alpro momento,
Ueder mi fia concesso

Sul volto del mio Sancio vn pentimento.

Clot. Vorrei veder due lagrime

Ram. Vedrai cader le lagrime

Clot. Sù gli occhi del mio ben ;

Ram. Da gli occhi del tuo ben ;

Clot. E mescer col suo pianto

Ram. E sospirarti à canto

Clot. L'anima del mio sen.

Ram. L'Idolo del tuo sen.

Clot. Vorrei . . .

Ram. Vedrai . . .

S C E N A XIII.

Sancio, e Clotilde.

Sanc. **C** Clotilde, io degno ancora (bellis
Del volto mio gli sguardi tuoi ru-
Mio dono estremo à questi

A la memoria infauista

D'vn Reale Imeneo da te tradito.

Clot. Sancio, muoio innocente; al letto augusto

Serbai tutta la fè, che io gli douea ;

Pure forza è, che io muoia. Il vuol Garzia,

Sancio il consente, ed il Senato il chiede;

Sanc. Se innocente è Clotilde,

E' Garzia traditor ; ouunque cada

Questo fulmine atroce,

Beue il mio sangue, e la mia Fama oscura ?

Clot. Ah nõ, Signor, souera il mio capo ei cade:

Non

Non vi farà chi scenda
 Mio difensor ne la gran Causa in Campo.
 E quando ei pur vi fosse,
 Farei con questo sen scudo al mio figlio,
 Deh ten priego Signor, per le beate
 Memorie di que' primi, e dolci amplessi,
 Per cui frà noi si strinse il mutuo nodo
 Deh perdona à Garzia
 La calunnia spietata, ed à Fernando
 Il silenzio crudele, ond'io mi perdo;
 Nel cuore di chi pecca
 Han le colpe più atroci il lor gastigo.
 Questo basta ne figli.
 Fonte del lor delitto, egli è quel sangue,
 Che in essi deriuò da le mie vene;
 Ciò che è di tuo nel loro cuor rispetta,
 Amalo, te ne priego, e lo accarezza;
 Lo sdegno tuo sul rogo mio languisca,
 E sol ne gli occhi tuoi serba vn soave
 Rimprouero d'amor, che li punisca.

Sanc. Qual tumulto, ò Clotilde,
 Uorresti svegliar tù ne miei pensieri?
 Questi, che in te fauella
 Con maschera d'amor'è vn ingegnoso
 Difensor de la colpa.

Clot. Credil, qual più t'aggrada.
 Quel, che da te ricerco
 Ultimo, e caro dono, è la tua pace.
 Pace, ò dolce mio Sposo, io te la chiedo
 Co i più caldi sospiri;
 Eccomi al Regio piè prostrata vmile
 Col titolo di serua, e se il concedi,
 Con quel di Moglie ancora.
 Queste ginocchia illustri

Ba-

Bagno col pianto, e cò i sospiri adoro;
Sanc. Ah reliquie di amor, qual molle affetto
 Mi rendete nel petto?
à par. mentre gli cadono da gli occhi le lagrime.
Clot. Sancio, cor mio, tù piangi? ò belle, ò dolci
 Lagrime de quegli occhi à me sì cari.
Clot. asciuga con vn lino le lagrime da gi'
occhi di Sancio e le baccia.
 Deh lascia, ch' io raccolga
 Sù questo lin due sole
 Stille di sì bel pianto,
 Ch' io le adori, e le baci; in quell' estremo:
 De l' incendio vorace aspro tormento,
 Anima mia, me le porrò sul cuore;
 Rispeteran le fiamme
 Quella parte di me da lor difesa;
 Quindi frà le mie ceneri, tù il cerca,
 Aprilo di tua mano
 E se il troui innocente, vn bacio solo,
 Mà pieno di pietà, soua elso imprimi,
 Se tanto mi prommetti, ò con che gioia
 Volerà l' alma mia dal mortal velo,
 Prima nel tuo bel volto e poscia in Cielo

Sanc. Più resister non posso al dolor mio.
s' incamina per patire, Clot. lo trattiene.
Clot. Sancio tù parti?
Sanc. Sì, Clotilde addio.
Clot. Deh non partir sì presto,
 L' ultimo giorno è questo, [dio:
 Dimmi vna volta ancor, Clotilde ad-
Sanc. Clotilde addio.
Clot. Vn bacio non ti chiedo,
 Che affrettarebbe io credo
 Per souerchia dolcezza il morir mio
 Deh

Deh non partir sì presto,
L'ultimo giorno è questo, [dio.
Dimmi vna volta ancor, Clotilde ad-

Sanc. Clotilde addio.
Clot. Sancio
Sanc. Clotilde à 2 Addio

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

A T T O

TERZO

SCENA I.

Stanze nell'Appartamento di Anag.

Notte.

Ramiro poi Anag. e Garzia nel Gabinetto.

Ram. **N**EL'atroce mio tormento
Peno ò Dio senza conforto;
Mà s'io stesso fabricai
Lo stromento de miei guai,
Se men lagno il faccio à torto. Ne.

Anag. Ram. in queste stanze, ed in quest'ora?

Ram. A'Idolstrar nel tuo divin semblante
La crudeltà del fiero mio destino.

Anag. Di che ti lagni?

Ram. O'Dio
Quando giungo à saper l'alta fortuna
De tuoi loqui affetti à me riuolti,
E forza, ch'io ti perda, e che ti vegga
Ad'vn riuale in braccio?

Anag. E che? ti penti

De

Del dono, che mi fai d'vna Corona ?

Ram. Nò, non men pento, cara,
Mà riceuer ti auessi almen veduta
Questo infaulto mio don cò qualche pena.

Anag. L'aurei creduta offesa
Del generoso cuor, con cui l'offristi.

Ram. Fù generoso il cuor, bella Anagilda,
Mà non vi hà tutto il merito: Vn gran Com-
Volle la dura offerta. (mando

Anag. Esser doueui
Men Uaffallo; e più amante.

Ram. Errai, nol niego,
Mio ben perduto, io ti douea ben questo
Innocente delitto; e vuò punirmi.
Uanne in braccio à Garzia felice Sposa;
Jo de vostri Sponsali
A'l alto nodo applaudirò col pianto;
Ti piacerà soffrire; t'quante volte
Il lagrimeuol suon de miei lamenti,
Narrami, e sta souente,
Quanto ami tu Garzia, quanto ei t'adori;
Se t' senti doi languidi sospiri
Le agonie del mio cor recarti in volto:
Tù con riso le accogli.

E cresca nel tuo scherno il mio tormento.

Anag. D'amor, e di pietà languir mi sento.

Ram. Così nel lungo scempio
Di questo cor trionfi
La tua vendetta, in fin che gionto al fine
De tuoi miseri dì sciogasi in polue;
Pace a l'ora mi dona, e in sen richiama
Qualche reliquia del tuo spento amore,
E riuolgendo à l'infelice tomba,
Que chiuso io farò, cortese il passo,

Con-

Concedi qualche lagrima pietosa
De tuoi lumi beati à l'ossa, e al fasso.

Anag. Più resister non posso. *à parte.*

Viui Ramiro viui;
Tua viuerà Anagilda; in van Garzia,
Per rapir li mie nozze
L'ingiusta auttorità di Sancio implora:
Qualche cosa t'ardisci Eroica, e grande,
Che rischiari, ed illustri
Quella parte, che è in te di sangue oscuro,
E mi farai compagno al letto, e al Regno;
La destra ti presento, e me ne impegno.

S C E N A II.

Garzia esce dal Gabinetto, e detti.

Garz. **V**ille sei ben, se più t' soffri o sdegno.
Quella mano profana omai ritira
Temerario Vaffallo, e più rispetto
Al tuo Signor, e t' Anagilda apprendi
Ad' hauer in più grado
L'Eccello onor de gl'Imenei Reali;

Ram. Fortunato amor mio non piegar l'ali. *(ap*

Anag. Sò quanto io debba al nome
Di Principe, e di Rè, de la mia stima;
Sò ancor però quanto sen renda indegno,
D'vna Reina, e Madre
L'accusator sacrilego, e profano;
Nè di Castiglia il Trono
In suo Signor, ed in mio Spolo aspetta
Chi suenar hà potuto
La Gloria del suo Sangue a la Uendetta.
Se il tuo amore disprezzai

C

II

Il tuo sdegno sprezzero;
Tental pure, quanto sai,
Che il mio cor difenderò.
Se &c.

S C E N A III.

Garzia, e Ramiro.

Garz. **S'** Io non sdegnassi, o vile
Oggetto del mio sdegno,
Tinger il regal ferro in vene oscure,
Lacerarti io vorrei
Nel basso cuor la mal concetta imago.

Ram. Principe à miglior vfo
Serba l'Ire del brando
Toftom' aurai propugnator guerriero
D'vna Madre tradita; ed'innocente:
E prouero col Testimon del brando,
Che chi l'accusa, è vn traditor, e mente.

Gar. Che sento! e tanto ardisci?
D'vna causa si vil non si volea
Più illustre difensor; già volo in campo;
Ne softerrai codardo
Di questo acciar nel gran cimento il lampo
Calpesterò quel volto,
Che osò rapirmi vn cuor;
Cadauero insepolto
Ti lascierà con fasto
A gli Auoltori in pasto.
Il giusto mio furor.
Calpesterò &c.

SCE-

S C E N A III.

Ramiro.

C Elesti Numi, il di cui primo impegno
E' il punir l'empio, e solleuar il giusto;
Se Clotilde è innocente,
Empia tutto il mio cuore il vostro zelo;
Sul Teschio di Garzia
Trionfin le vostr'Ire; vn braccio io v'offro
Per ministro non vil del gran castigo:
E s'ella è rea, si che nel'ardua arena
L'asta feral de'la mia parca incontri,
Chiederan le mie piaghe,
Che in premio sol de miei lugubri amori,
De la Selua de Mirti, vn solo sguardo
D'Anagilda il mio solle vie m'infiori.

Per mia pace deh si veda
Il mio ben fin da l'Eliso,
O' l'errar mi si conceda
Sempre intorno à quel bel viso. Per.

S C E N A V.

Atrio delle stanze di prigione di Cl.

Fernando, poi Clotilde con Guardie.

Fe. **O** Dio, doue mi traggo, e in che momen-
Col lugubre apparato (to?)
Clotilde qui?

Clot. Che veggio!

Fer. Il rimprouero io fuggo

De gli occhi suoi.

vol partire.
Clot.

Clot. Fernando, ò Dio Fernando
Arresta il passo; e degna
D'vn pietoso tuo sguardo, ingrato Figlio.
Le infelic agonie
D'vna Madre innocente.

Fer. O nome, ò voci, ò sangue. *à parte.*

Clot. Lascia ch'io vegga ancora
Per questa vltima volta
Il tuo volto adorato, e vegga in esso
De tanti baci miei l'orme amorose
Se non le cancellò quest'ira ingiusta.
Ella è ingiusta ò Fernando, e ed io tel giuro
Per quauto v'è di sagro in Terra, e in Cie-
In questo punto, in cui *(lo,*
Il pessimo frà rei mentir non osa.

Fer. O' fatal giuramento; *à parte.*

Clot. Crudele, ancor mi nieghi
La vista de quegli occhi? egli è ben poco
A' voti d'vna Madre moribonda.
Al fin mi guardi: ò volto, *Fern. la guar.*
In cui scopì l'amore
L'immagine di Sancio: o dolce volto.

Fer. O' tenerezze mie non ben intese. *à pa.*

Clot. Tù sospiri Fernando? o cari fiati
Di vn Figlio addolorato.
Ma già la Parca incalza
Il mio fatal momento. Addio Fernando!
Questo è l'vltimo sguardo,
Questo è lo estremo amplesso:
Non ti vedrò mai più ne mi vedrai;
Sol forse piangerai
La crudele ingiustitia di quest'ire.
Addio Fernando, Addio; vado a morire.

Fern. Madre, non più, ch'io sento
Strug-

Struggermi per pietà.
Ma vn più crudel tormento
Rodendo il cor mi vò. Madre, &c.

S C E N A VI.

Clotilde.

SI è seruito già molto
A' gli affetti di Madre; or si ripigli
Di Reina il costume, ed'or che vibra
L'asta fatale ineuitabil Fato,
Con fortezza s'incontri, ed arrossisca
De le nostre cadute empia Fortuna.
E l'ingiusto mio Sposo, ei Figli ingrati
Mi leggano sul volto,
Qual'anima serbassi entro al mio petto;
Credan la mia innocenza à la mia morte.
Visse da Rè, ch'ì sà morir da Forte.
Ne la fiamma empia, e vorace
La mia Gloria splenderà;
E stancati i rei tormenti,
Da le ceneri innocenti
La mia Fama forgerà. *Nela, &c.*

S C E N A VII.

Clotilde incontra Anagilda.

Anag. **M**iserabil Reina; il Ciel sà quanto
Del tuo caso mi dolga: io la tua col-
Intesi con orror, ma non con fede; *(pa*
Quindi quanta pietà da cor gentile
Vscir mai puote, a la tua pena io dono.

Clot. S'io vedessi Anagilda
 Scoccar foura di me fulmini il Cielo,
 Senza offesa del uome.
 Affrontarei la Parca mia con riso;
 Ciò, che mi passa il cuore è la mia Fama
 Tradita iniquamente, e vilipesa.
 Pure la fronte io piego
 Riuerente de Numi al gran decreto,
 E del mio Rè l'alta Sentenza adoro,
 Il mio caso tù piangi,
 Serba la mia memoria, e la difendi;
 E per estremo dono,
 Prima, ch'io m'offra à la fatal saetta,
 Del labbro mio l'ultimo bacio accetta. *ba. an.*
 Di al mio Sposo, quando il vedi;
 Che fedele io lo adorai;
 Che lo adoro ancor che ingiusto,
 Che l'onor del letto Augusto
 Pien di Gloria gli serbai. *Di &c.*

S C E N A VIII.

Anagilda poi Ramiro.

Anag. SI poco dunque ò stelle,
 V'è frà voi di pietà per l'innocenza?

Ram. V'è pietà frà le stelle.
 Per l'innocenza sì bella Anagilda
 Esse han rimmessa intera
 La ragion del lor zelo al braccio mio.

Anag. Che sento f

Ram. Sì Reina, in virtù d'esse
 E più ancora de tuoi fulminei sguardi,

Scen-

Scendo armato in arena,
 Della Donna Real Campion non vile,
 Già il reale consenso
 La legge ottene, ed' il saprà Clotilde:
 E prouar à Garzia,
 Se ne l'empio suo cuor più dentro vada
 Lo stral de tuoi begli occhi, ò la mia spada!
Anag. Se mi pesi, ò Ramiro,
 Nel cimento fatal vederti esposto
 A l'euento crudel d'vn dubio Marte,
 Questo pallor tel narri,
 Che mi spingono al volto
 Le gelosie del mio tremante amore;
 Mà il vederti dal Cielo
 A la difesa di Clotilde eletto
 Ricercar ne perigli vna grandezza,
 Che del Talamo mio degno ti renda,
 Mi empie di tanta gioia,
 Ch'occupa del mio cuor la maggior parte;
 Uanne dunque inuincibile guerriero,
 Il nome tuo d'vn'alto fasto adorna.
 Uanne soldato, e sposo mio ritorna.

Ram. Già sicuro è il trionfo,
 Che nel fauor de l'innocenza oppressa
 Troppo interesse vi hà l'onor del Cielo;
 D'Anagilda il commando,
 Robusto, e formidabile mi rende.
 Già combatto, già vinco
 Anzi hò già vinto, e il ciglio tuo mi vede
 Le spoglie di Garzia recarti al piede.

Anag. Con questa bella spene,
 Mio ben ti aspetterò;
 E del timor le pene
 Così lunfigherò. *Con, &c.*

SCE

S C E N A IX.

Ramiro.

R Adoppia l'ale, o tempo, e il curuo dorso
 Porti ratto il momento
 De la gran pugna, io ti preccorro in campo;
 E con fronte per giubilo serena,
 Già de la mia Vittoria,
 Più che del mio cimento empio l'arena:
 Volo in Campo,
 Con la scorta d'vn vago lampo,
 Che al mio sole in volto splende;
 Che del Cielo
 Nel mio pugno folgora il telo,
 Che di Giove in pugno si accende,
 Volo, &c.

S C E N A X.

Gran Piazza apparata à lutto, con isteccato Ringhiera per i Principi spettatori, e Catasta accesa in lontano.

Sancio.

Infelici Corone, o quanto esposte
 Siete souera de fogli,
 De l' alte sfere a gli orgogliosi insulti.
 Recaua gelosia de Numi al fasto
 La vasta mia fortuna;
 E interesse di lor la mia sciagura.

Sfron

Sfrondano le mie palme
 Le colpe altrui: fin dentro a le mie vane,
 Di questo arringo a vista
 Lotta il sangue, col sangue,
 E sento fino il cuor diviso in parti.
 Entra in Campo Garzia, vi entra Ramiro,
 Trà lor nemici, ed a me figli entrambi:
 Nella Moglie accusata, e quì difesa
 Il mio onore è in contesa:
 Si ricouri, ò si perda, il prezzo è vn figlio,
 Cuor di Sancio Costanza,
 F douunque ti assalga inuida sorte;
 Vn nemico le opponi, Eroico, e forte.

Tanto di sdegno

Sù 'l Cie non vi è,

Quanta costanza

Porto io nel cuor.

Prendi per segno

L' alma d' vn Rè,

Ciel, se ti auanza

Più di furor. Tanto, &c.

S C E N A XI.

Consaluo frà guardie, e Sancio.

Cons. Ecco frà ceppi, e al vicin rogo esposto,
 Sancio costui, che appelli
 Traditor del tuo letto.
 Consaluo traditor; e Sancio il crede?
 Snuda o ministro questo seno, e in esso
 Un Soldato gli snuda il petto,
 Ueggia Sancio, se troua
 L' orme de la gran colpa!

Con

Che la sua gloria, e l'onor mio calpesta?
 Tù non rispondi? ah crudo Rè t'intendo;
 Ingiustitia, che piace,
 O discolpe non ode, o le ode, e tace.

*Sancio guarda Consaluo fieramente nel volto
 parte, e sale la Ringbiera.*

S C E N A XII.

*Entrano nello Steccato Garz. e Ram. si ritira Con-
 saluo. Poi giungono Anag., e Fer.
 che salgono la Ringbiera.*

Garz. **P**Remo con piè tremante.
 Ram. Entro con fasto,
 Garz. Questo arringo fatal.
 Ram. L'illustre arena.
 Garz. Hò la mia colpa al fianco.
 Ram. A canto hò la mia gloria.
 Garz. Ch' m'empie di spauento.
 Ram. Che mi adorna di gioia;
 Garz. Torpe la destra.
 Ram. Il braccio mio si allena.
 Garz. Premo con piè tremante.
 Ram. Entro con fasto.
 Garz. Questo arringo fatal.
 Ram. L'illustre arena.
 Ram. Ruoterò l'inuita Spada
 Garz. Teme i colpi d'vna Spada
 Ram. Contro vn capo traditor.
 Garz. Questo capo traditor.

Sen-

à 2.

Garz.
 Ram.
 Ram.
 Garz.

Sento già stridere in Cielo
 De le Stelle il fiero telo,
 Che spauenta (à 2. Questo cor
 Che lusinga
 Ruoterò &c.
 Teme i colpi &c.

S C E N A

Ultima.

*Clotilde fra Guardie entra nello
 Steccato.*

Clot. **R**Amiro, armato in Campo
 Propugnator tu scendi
 De l'onor mio de la mia vita; è molto
 Ciò, che ti debbo, e più ti deve il Cielo,
 Ti comando, che impugni
 Con riguardo quel ferro.
 Ha'tù vn nemico à fronte,
 Che ti nacque Signor;
 E se è destin, che da la pugna infauista
 Esca tù Vincitor, quel brando infame
 Non mi recar empio Campion sù gli occhi
 Fuggi gli sdegni eterni
 De l'amor mio; dal gelido Boote,
 O' pur del Nilo ne le fonti ignote
 Dal giusto mio furor cerca il ricouro;
 Mà guarda, che fin là, fin dentro à l'ate
 Neui del Caspe, o frà gli Incendi Etnici
 Ti seguirà, ti punirà il mio sdegno;
 Fe. Cotato amore ancor nel cuor le regna. sp.

Anag.

Ana. O di forte miglior Madre ben degna.) a p.

Clot. Garzia, tu stringi il ferro
Parricida crudele, e assalti ingiusto,
La mia vita egualmente, e la mia Fama;
E quanto iniquamente; il sà l'Eterno
Sguardo di Dio, che in ogni cuor penetra;
Così di tua pietà ti degni il Cielo.

Tu seconda i miei voti,
E nel grande conflitto,
Con quanto hai d'arte assalta, e ti difendi,
Combatti con quel cuor, con cui peccasti
Con qual cuore o mio figlio i potrei mai
Stelo vederti in sù l'Arena essangue?

Figlio vedimi in volto
Gli spafimi d'vu cuor, ch'è tutto Madre.

Non ti diedi io quel sangue,
Acciò per me tu lo spargessi in Campo;

Difendilo Garzia, con quanta mai
Robustezza ha il tuo cuore, e se non basta

Riceui in questo amplesso
Tutta quella del mio; che se giouarti (sta,

Può il perdon d'vna accusa empia, ed'ingiusta
Che à la morte mi spinge,

Al mio sdegno rinunzio, e lo abbandono,
Al mio seno ti stringo, e ti perdono,

Mio caro, e dolce amor,
Il più di questo cor

In te difendi
Trionfa per pietà,

Ch'è troppa crudeltà
Se me'l contendi. Mio caro, &c.

Scende dalla Ringhiera, ed entra nello Steccato

Fern. Eh rompassi la legge
Del giurato silenzio. Ecco è Garzia

Of.

Offro il seno al tuo ferro; in esso adempi
I minacciati sdegni.

Innocente è Clotilde: Vna vendetta,
Padre, e Signor, à gli occhi di Garzia
Rea la dipinse, egli detò l'accusa.

A me il silenzio impose
Con minaccie di morte, ed'io il giurai.

Gaz. A me Sancio, le fiamme;

A me i fulmini, o Cielo;

A me le furie, o Inferno.

Innocente è Clotilde; il reo son'io,

Infame Parricida,
Sagrilego, spergiuro, empio, profano.

Di Clemenza per me perdasi il nome,

L'Umanità da questa Legge io sciolgo;

Mi si dia la mia pena, o me la tolgo.

Clot. Si trattenga Garzia, che non funesti
La mia gioia il suo Fato.

Sanc. Perdona o mia diletta....

Scendono tutti dalla Ringhiera

Clot. Non più Signor hai già molto di pena
Ne la colpa de Figli.

Sanc. Ardano Entrambi

Ne l'incendio vorace, e di Confaluo
Sciorgansi le catene.

Clot. Se ti aggrada o mio Sposo,
Viuano i Figli rei, mà si prouegga

Il Trono di Aragona

D'vn Rè miglior. Ramiro,

Ch'è pur rio del tuo sangue egregio, e forte
Doppo de tuoi lunghi anni, illustre Erede,

Del gran Regno Paterno empia la sede.

Anag. Ed'io Signor vi aggiungo

Il Soglio di Castiglia, e Sposo il chiamo.

D

Sanc.

Sanc. De la pietade, e de l'amore applaudo
A' i soauì decreti,

Uiuete, sì uiuete; io vi abbandono
Di vostre colpe à la memoria infauſta.

Gar. O' spietata pietà, che mi consegna
Al martirio crudel d'vn verme interno.

Fe. E me diuora vn pentimento eterno.

Sanc. Fuggan queste funeste
Diuiſe di trisſtezza, e splenda il lieto
Nuzzial apparato, oue Anagilda

Doueua di Garzia,
E il farà di Ramiro,
L'alta destra annodar Reina, e Spofa.

Anag. Mio diletto Ramiro,
Col titolo di Moglie
Questa mano ti dò pegno del cuore.

Ram. Ed io di seruo in grado
La bacio riuerente, e in quel di spofa
La ribacio amoroso

Garz. Reali Genitori,
Il magnanimo vostro alto perdono,
Forte mi rende ad' occupar vn Trono.

Fer. Ed in mio regno aspetto
La Clemenza Real del uostro affetto.

Ana. Di Clotilde, e Ramiro i nomi illustri
Soura i fasti del Cielo il Fato scriua,

Choro Viua Clotilde Viua
Viua Ramiro

Choro Qui l'ale scherzino
De fausti amori
E l'ombre scherzino
De rei dolori.

Fine del Drama.

26